

SILURO
CATFISHING

Testo e foto di Marco Turrini



FINALI DA
SILURO

La pesca al siluro negli ultimi dieci anni è stata una continua evoluzione. Le tecniche utilizzate sono notevolmente cambiate, le attrezzature sono diventate più specialistiche in base al sistema in cui andranno a operare e, per ultimo, i vari montaggi che devono adattarsi al comportamento dei pesci che va via via cambiando.

Stabilito che il siluro ha una memoria in grado di ricordare i traumi subiti è necessario variare spesso le presentazioni delle nostre esche.

Il siluro ha un'incredibile memoria e per questo riesce a mettere in correlazione diversi elementi per trarre poi conclusioni sia diversi metodi. La principale conseguenza di ciò è che alcuni montaggi ritenuti efficaci, in breve tempo, possono diventare completamente sterili anche se sono poche persone ad adottarli su un determinato settore del fiume. Zone sottoposte a una forte pressione rendono i pesci difficilissimi da catturare, infatti oltre che a cambiare spesso le loro zone di caccia, imparano a ispezionare meglio una possibile preda, la seguono, la toccano o cercano di osservarla e solo se ben convinti l'afferrano. Pescando in una di queste aree, nel 2008 tentai una prova visto l'insuccesso di una battuta di pesca a esca fissata (boa). Il posto scelto era una grande legnaia posizionata in un paio di metri di acqua dietro una grossa isola. Avevo fissato tre canne all'interno dei tronchi con le esche posizionate un

metro sotto la superficie, durante la notte i campanelli avevano segnalato solo due timide vibrazioni che poteva essere causate anche dal movimento delle esche. Il mattino controllai le esche che risultavano intatte con nessun segno di attacco. Non troppo convinto decisi di provare a fissare tre nuove esche nei medesimi punti. Le posizionai senza montarle su di un finale, ma semplicemente legandole per la coda con del nylon dello 0,15 e controllandole il giorno dopo. Come pensavo il giorno seguente di tre esche ne rimaneva solo una, le altre erano state attaccate e strappate. Molti non immaginano quanti pesci passino e visitino le nostre esche, ma solo una minima parte decidere di aggredire. In questo gioco un ruolo importante lo svolge il finale che ha il compito di convincere il pesce ad attaccare. Negli ultimi anni i miei finali seguono delle regole ben precise, come non vibrare o creare rumori in acqua; non sbilanciare l'esca ed essere il più discreti possibile. In questi finali utilizzo molto silicone e gomma

per coprire treccie ed ami, utilizzo pezzi di rame per il fissaggio alle esche ed una costruzione quasi su misura per adattarsi a dimensioni e forma delle esche.

Utilizzo diversi tipi di montaggi, scelti in base a dove l'esca deve lavorare, se per esempio sul fondale o in superficie oppure in acqua ferma o in corrente o ancora in base all'umore dei pesci in quel momento. Anche le dimensioni di ami e ancorette devono restare entro certi limiti preferendo di gran lunga le misure più piccole, meno avvertibili dai pesci e con una più alta efficacia auto ferrante data dai diametri più piccoli di punte e ardiglioni. Non in tutte le acque c'è bisogno di tutti questi accorgimenti, ma in buona parte sì e nelle restanti sarà solo questione di tempo (poco).

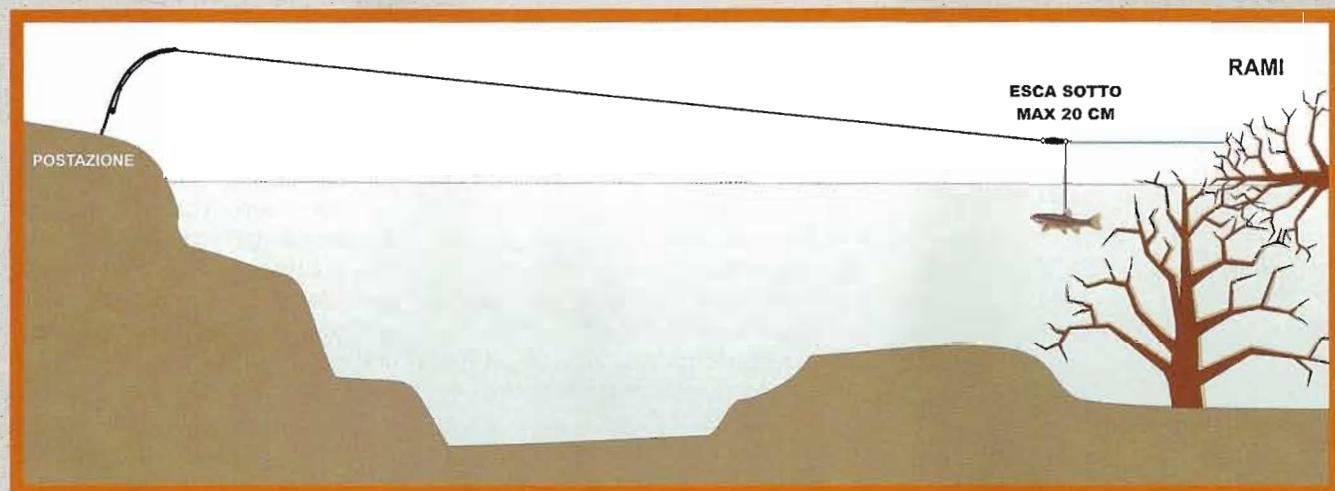


Consapevoli della potenza di questi giganti delle acque dolci è importante scegliere bene i materiali e gli accessori da utilizzare in pesca.

Terminale pesca in superficie

Molto adatto per pescare in break line o con la boa, con questo montaggio l'esca non va fatta affondare più di 10-20 centimetri, pena la perdita dell'efficacia. Lo utilizzo con un sistema che chiamo "l'impiccato" ovvero cerco un tronco perpendicolare all'acqua in cui fisso il mio terminale con del nylon 0,40-0,50, il

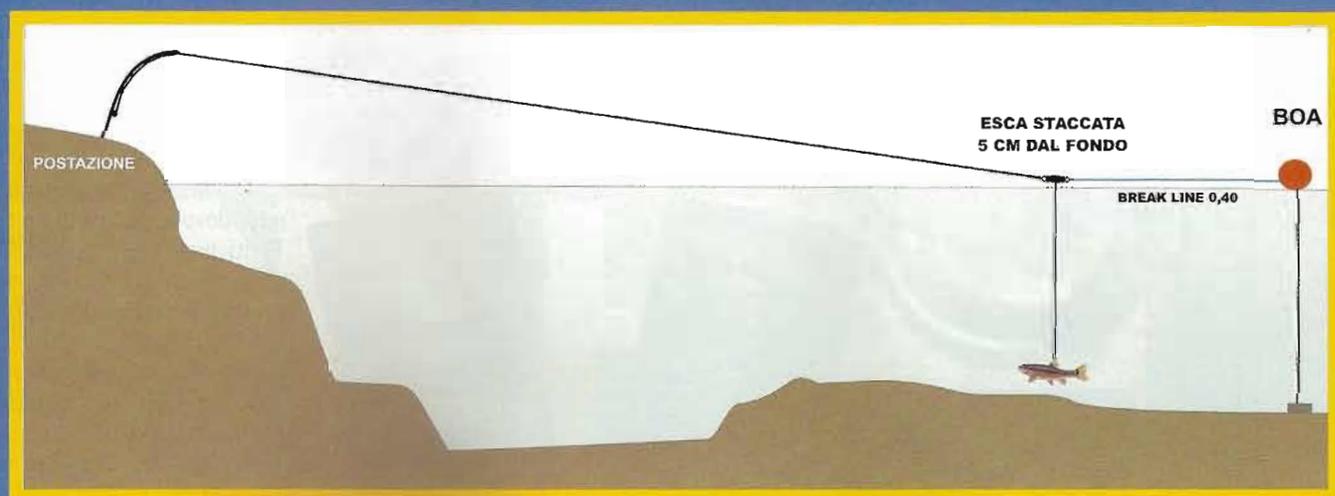
siluro arriva da sotto, tocca l'esca e difficilmente avverte qualcosa, l'afferra e, nel momento in cui scende, in pochi secondi tende il terminale restando proprio impiccato. Il terminale è perfetto con esche corte e tozze quali breme e carassi, perde molta della sua efficacia su esche lunghe come i cavedani, aspi e barbi.



Boa (pesca radente al fondale)

Ci sono diversi momenti in cui i pesci decidono di adagiarsi sui fondali senza staccarsi in caccia, ma solo aspettando il passaggio di una preda. Molto spesso questo succede in periodi di riproduzione o di gran caldo, in questo caso utilizzo montare un piccolo piombo di 10-30 grammi sulla schiena dell'esca e un doppio amo fissato sulla pinna o in prossimità

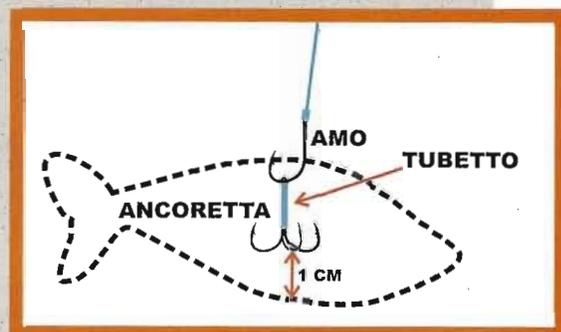
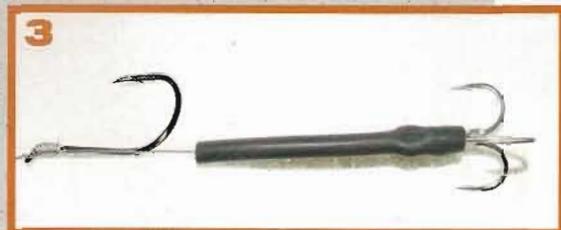
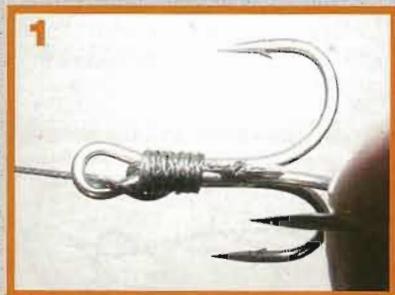
della coda. Anche in questo finale l'esca viene sorretta centralmente restando in perfetto assetto, libera di muoversi, ma a stretto contatto del fondale. Nel fissare la lenza sto molto attento all'angolazione della canna e della break line in modo da essere molto preciso nel fermare l'esca a pochi centimetri dal fondale.



montaggio finale

- Si taglia uno spezzone di treccia da 1.00 mm e si annoda con 7 giri un'ancoretta del 1/0 - 2/0.
- In base all'esca si taglia un tubetto di neoprene (grossi elastici da fionda) e lo si fissa sull'ancoretta (lunghezza tubetto 7-12 cm).
- Sempre con 7 giri fissiamo un amo a 2 cm dalla gomma dell'ancoretta e scorriamo su di esso un tubetto di silicone per renderlo più morbido e meno avvertibile.

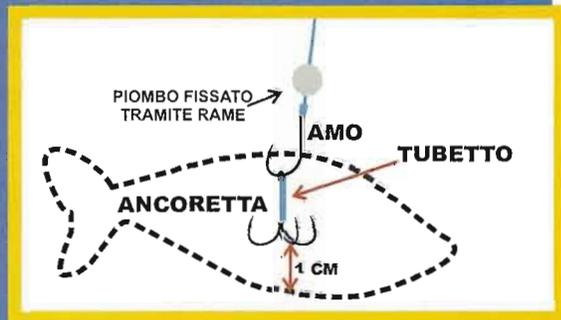
- Il terminale della lunghezza di circa 80-100 cm alla cui estremità realizzeremo una grande asola di circa 7-8 centimetri.
- L'esca è meglio se risulta tozza, verrà fissata sulla schiena tramite l'amo dopodiché sullo stesso punteremo il tubo di neoprene dell'ancoretta in modo da avere l'ancoretta stessa ad 1 centimetro dalla fine della pancia dell'esca.



montaggio finale

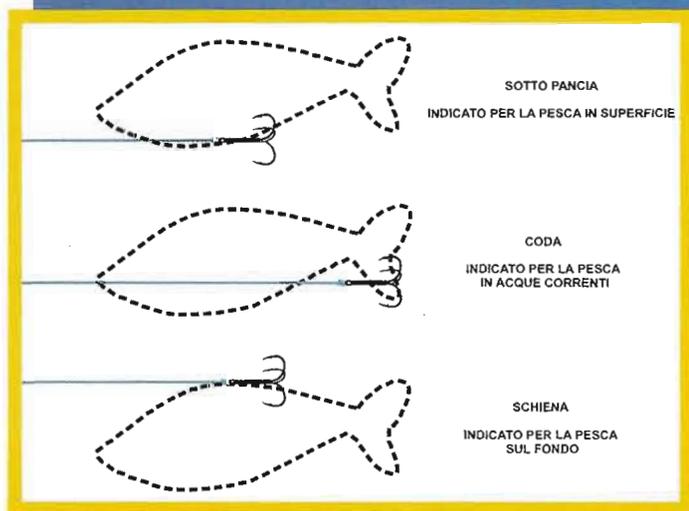
- Si utilizza una treccia da 1.30 mm alla quale si fissa con sette giri un doppio amo 0,15-0,16 al quale andiamo a posizionare un pezzetto di rame che ha lo scopo di fissare saldamente la nostra esca al doppio amo.
- Si inserisce un piombo scorrevole di 10-30 grammi sul finale e lo si arma come per l'amo di un pezzetto di rame.

- Nell'innesco si fissa prima il piombo sulla schiena dell'esca e poi il doppio amo o sulla coda o nella parte bassa della pancia.
- È un innesco che fa lavorare l'esca molto vicina al fondale, ma senza togliere niente ai movimenti della stessa.



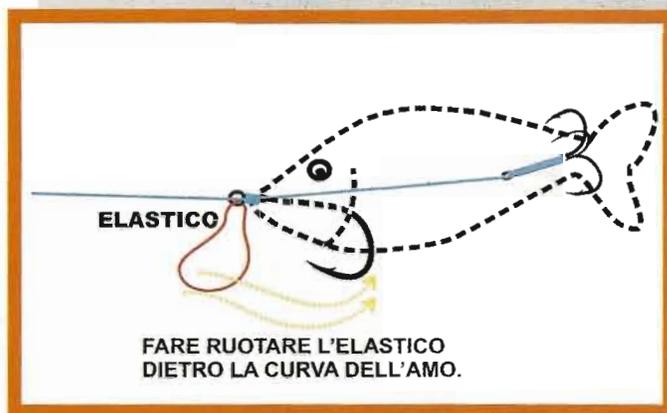
Pesca generica o deriva

È un finale molto semplice costruito con un piccolo amo che regge l'esca e un doppio amo permette di posizionare quest'ultimo in diverse posizioni, quali fine della coda, sotto la pancia oppure sulla schiena dell'esca. Queste possibili varianti ci permettono di modificare la presentazione in base a come il pesce attaccherà in quel determinato momento. Il terminale verrà coperto su tutta la sua lunghezza da una sottile guaina di silicone per non creare vibrazioni in acqua corrente il tutto unito a un doppio amo molto più discreto e meno avvertibile delle solite ancorette.



Lancio grosse esche da terra

Molta gente, pescando da terra, ha il problema di rovinare l'esca durante un possibile lancio specie se questa è di buone dimensioni. Con una leggera modifica alla lenza n. 3 tutto si risolve. Il piccolo amo viene sostituito da un 10/0 che verrà fatto passare entrando dalla branchia, uscendo dalla bocca. A questo punto l'occhiello dell'amo sporgerà di poco dalla bocca e a quest'ultimo fisseremo un piccolo elastico che una volta portato dietro la curvatura dell'amo fisserà l'esca nel modo più sicuro. Ora basta fissare il doppio amo sempre tramite un filo di rame nel punto desiderato.



montaggio finale

- Sulla treccia da 1,00 mm si fissa con 7 giri il nostro doppio amo con il rame inserito sotto la legatura.
- Inserisco un piccolo amo scorrevole e lo fermo a 15-20 cm dal doppio che servirà una volta inserito nel naso dell'esca il fissaggio della stessa.

- Tutto il finale verrà ricoperto da una piccola guaina di silicone e verrà finito con un'asola di 2-3 centimetri.

È un terminale adatto a tutti i tipi di esche e in presenza di pesci diffidenti.



montaggio finale

- Sul finale da 1,30 mm annodiamo il doppio amo più il nostro filo di rame
- A 10-20 cm a seconda delle dimensioni dell'esca fisso un grosso amo 10/0
- Nell'occhiello del grosso amo posiziono un semplice elastico.
- Una volta presa l'esca si passa l'asola del finale nella

- branchia, si fa uscire dalla bocca fino ad arrivare alla curvatura dell'amo, a questo punto della bocca del pesce sarà uscito anche il piccolo elastico che andrà portato dietro la curvatura del grosso amo andando a bloccare l'esca nel modo più sicuro.
- A questo punto si fissa il doppio amo con il rame nel punto da noi ritenuto il più adatto per il momento.



Molino Fratelli Birati

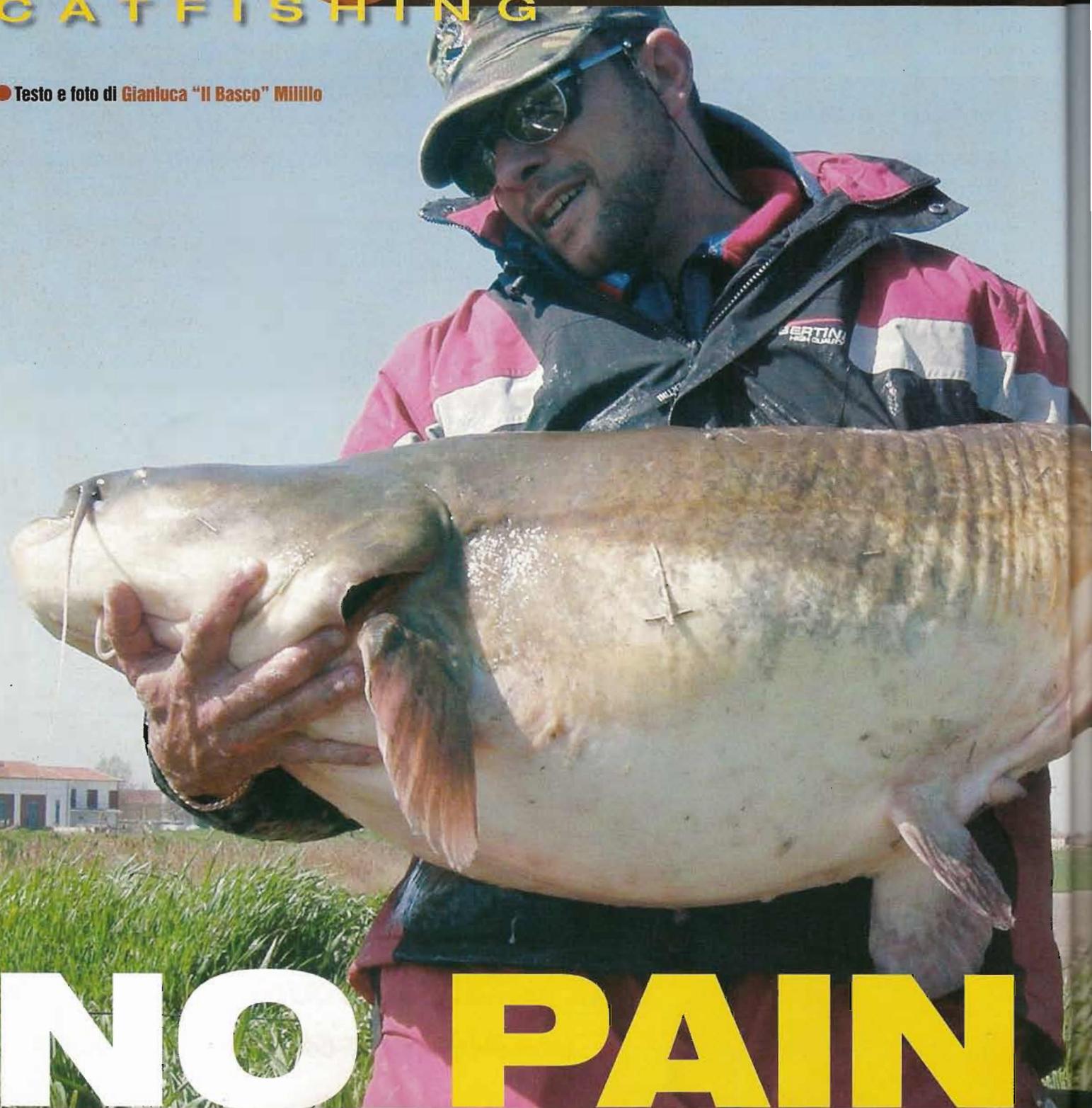
Fishline
carpfishing sport

vasta gamma di FARINE, MIX e AROMI
vendita per corrispondenza

NOVITA'
Spazio Spinning



Testo e foto di Gianluca "Il Basco" Milillo



NO PAIN

In un'evoluzione sempre più sensibile verso l'ambiente del pescatore moderno, non poteva non essere affrontato il tema "uso delle esche vive". L'utilizzo di pesci esca vivi di fatto può sembrare un'ipocrisia praticata da chi tutela, venera e rilascia la sua cattura, per questo era necessario elaborare una tipologia di innesco non traumatica per la nostra esca. Non c'è nulla di sbagliato in un pesce grande che mangia un pesce piccolo, ma un pescatore cosciente dovrebbe evitare sofferenze "aggiuntive" all'atto predatorio: ma come innescare un pesce vivo senza che soffra mantenendo tutte le peculiarità tecniche?
Come presentare la nostra esca nel modo più efficiente senza ferirla?
Ecco che nasce l'innesco No Pain (senza dolore).

materiali

un amo leggero e robusto, dotato di un gambo corto tondeggiante e con un profilo dritto, di misura compresa tra il 4/0 ed il 6/0

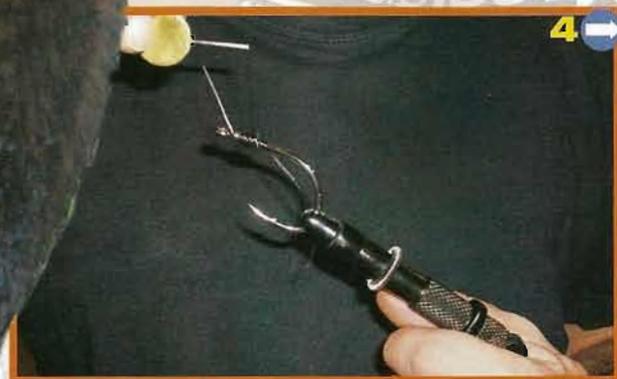
acciaio armonico da 0,80 mm
filato sintetico tipo floss
colla cianoacrilica
elastici



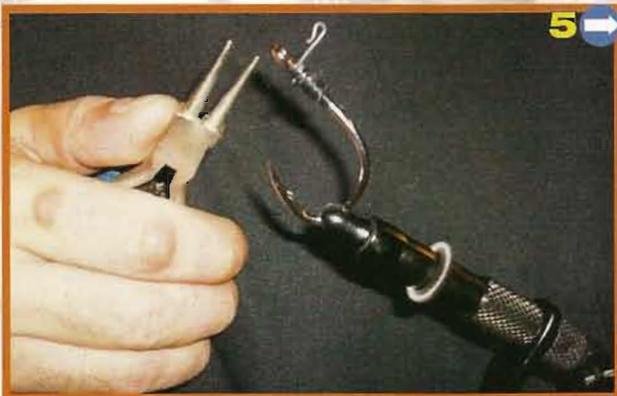
Avvolgiamo uno spezzone di acciaio armonico sul gambo dell'amo con spire strette aderenti al gambo.



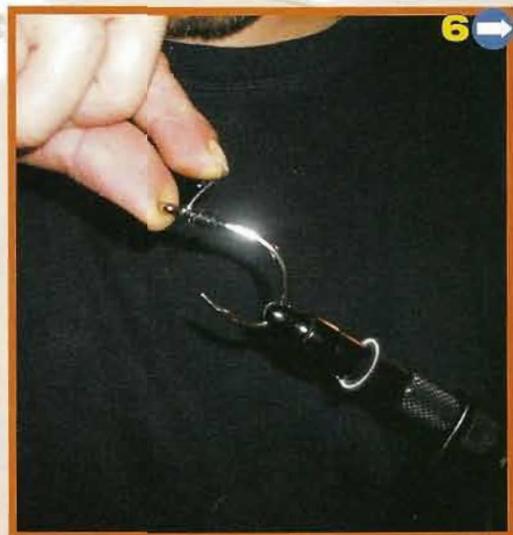
Realizzate circa dieci spire e verificata la tenuta, fate scorrere le spire verso l'occhiello dell'amo e recidete in modo raso con una tronchesi il capo libero posto verso la curva e bloccate le spire con una goccia di colla cianoacrilica. Nel capo opposto, verso l'occhiello, lasciate uno spezzone di circa 4-5 cm.



Avvolgete le spire in acciaio con il filato in modo da coprirle completamente: questo preserverà il tessuto del pesce esca, impedirà la rotazione accidentale della struttura, ne aumenterà la compattezza e farà da isolante all'acciaio armonico.



Realizzate con delle pinze coniche un gancio di piccole dimensioni sull'estremità dello spezzone ponendo l'apertura verso l'alto: assicuratevi che il profilo del gancio sia stretto e che tutta l'appendice sia lunga non meno di 2-3 cm.



Realizzato il gancio, con le dita, lentamente e delicatamente, date una forma leggermente arcuata all'appendice metallica, questa "curva" dovrà seguire il profilo trasversale del dorso del nostro pesce esca, pertanto realizzatelo con un'angolazione idonea al tipo di "schiena" del pesce esca utilizzato.

**L'evoluzione
della tecnica
è sempre
più legata
al rispetto
e alla
salvaguardia
dell'ambiente...**



7 →



8 →

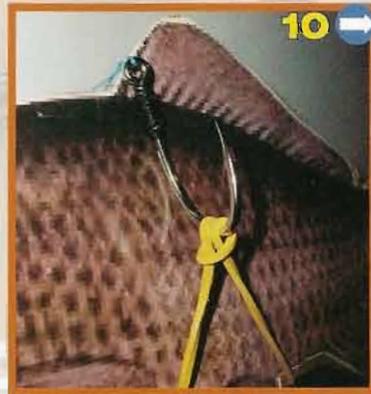
Fatto questo l'amo è pronto per essere collegato al terminale: questo sarà di lunghezza proporzionata alla tecnica o alla tipologia di ambiente che affronteremo, ma in genere compreso tra i 30 ed i 50 cm. Ovviamente essendo il gambo dell'amo occupato dal gancio, i nodi effettuabili sono quelli che in genere utilizziamo per fissare la girella; per questo motivo suggerisco nello spezzone libero di realizzare un paio di nodi semplici che in caso di "scioglimento" del trecciato sul nodo possano fungere da stop.

Con un nodo "a bocca di lupo" fissate un elastico sulla curva dell'amo: la sua lunghezza dipende dalla dimensione del pesce esca utilizzato (la sua circonferenza), esso dovrà aderire in modo stretto, per questo potete accorciarli tagliandoli e rilegandoli i due capi tra loro.



9 →

A destra: passate quindi l'elastico attorno al pesce esca posizionando questa sorta di imbracatura a valle delle pinne pettorali ed a monte della pinna anale ed assicurate il capo opposto al gancio che avete realizzato.



10 →

Ora la vera rivoluzione: l'innescò. Foriamo con il gancio l'appendice molle posta alla base del primo raggio spinoso (partendo dalla testa) della pinna dorsale del pesce esca. Questa zona non è irrorata da vasi sanguigni, né coperta da terminazioni nervose e cicatrizza se rimuoviamo il gancio.



11 →

Per adattare al meglio l'elastico alla dimensione del pesce esca potete anche adoperare degli elastici da roubaisienne, "personalizzando" per ogni pesce l'imbracatura della giusta dimensione, inoltre questa tipologia di elastici risente meno degli effetti dell'assorbimento dell'acqua.



12 →

Ecco che avrete realizzato un innescò No Pain!

Il pesce esca resterà sempre vivo aumentando il potere attrattivo, non si stresserà rimanendo immobile, non lo si ferirà e, se al termine della sessione di pesca non avrà incontrato il suo naturale predatore, potrete liberarlo senza danni...

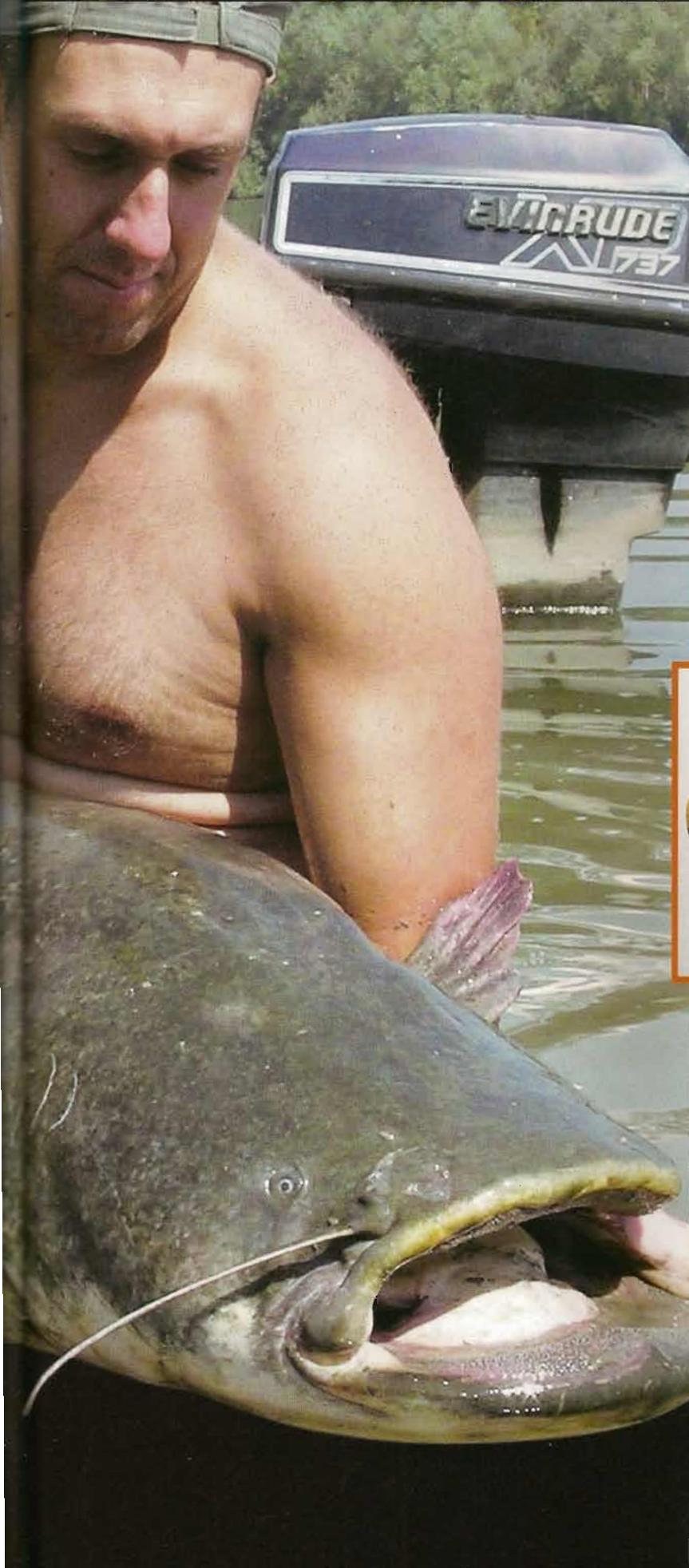
Inoltre la posizione asimmetrica dell'amo sul profilo del pesce e il suo posizionamento in basso aumenterà sensibilmente le possibilità di ferrata.

Testo e foto di **Andrea Pomati**

LA VERTICALE

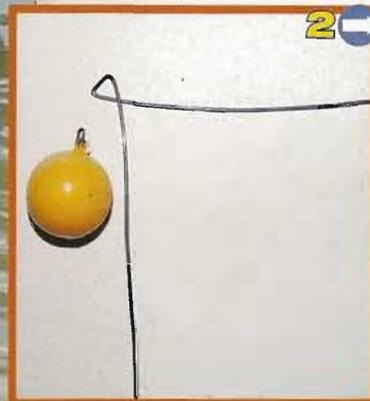
Questa tecnica è il futuro della pesca al siluro, molto simile al Jigging in mare ed al morto manovrato ed ha, nel montaggio e nell'innesco del pesce, delle particolarità che fanno la differenza... In Italia è ancora poco conosciuta, ben presto però tutti gli amanti del grosso predatore si renderanno conto di non poter fare più a meno di questa tecnica che ha regalato catture eccezionali in tutte le stagioni! La costruzione del montaggio per pescare con il pesce morto è abbastanza semplice, occorre però avere la massima precisione di alcuni particolari per aumentarne l'efficacia.

materiali



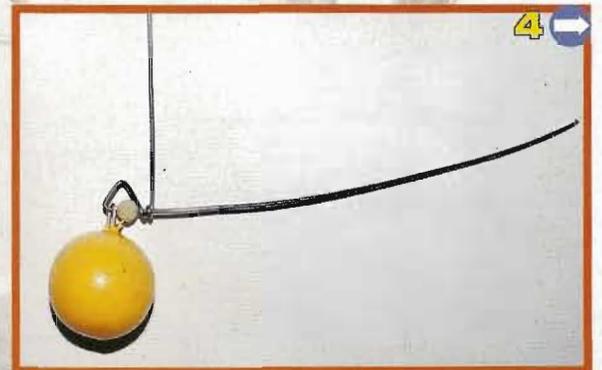
robuste pinze di varie misure per piegare il filo di acciaio armonico del diametro di 1,2 millimetri; perline di plastica del diametro di 0.8 millimetri; piombo con occhiello con

un peso variabile tra i 40 e i 100 grammi; robuste ancorette; treccia con carico di rottura di circa 50 kg tubo forato di plastica del diametro di circa 0.5 mm



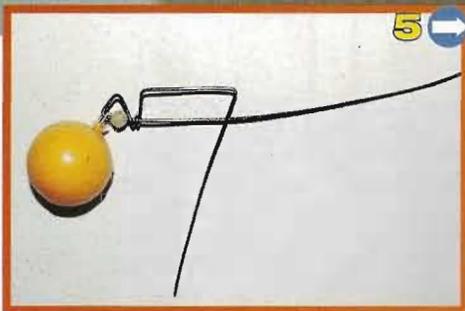
Iniziamo con il creare il triangolo in testa che rappresenta il fulcro ed il bilanciamento di tutto il montaggio: deve avere un angolo di circa 50 gradi misurato sulla base orizzontale di innesco.

Procediamo inserendo il piombo all'inizio dell'angolatura e la perline che ha la funzione di mantenere sempre in posizione corretta la zavorra.

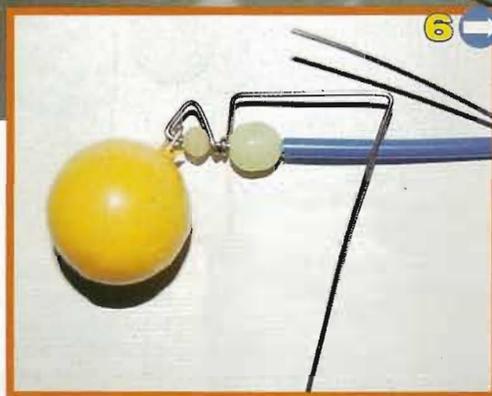


Chiodiamo con alcuni giri sull'asse orizzontale il triangolo che conferisce a tutta la montatura il caratteristico movimento a pendolo causato dal passaggio di inclinazione del moschettono della lenza madre sul triangolo stesso.

Il peso e la struttura solida sono le sue caratteristiche...



L'eccedenza di filo che necessariamente dovremo avere ci servirà per costruire in raggio a forma di U rovesciata della lunghezza totale di circa 4 centimetri che ci consentirà di bloccare il pesce appena dietro la testa.



Inseriamo poi il tubo di plastica che ha la funzione di preservare l'esca dai possibili tagli causati dal filo di acciaio nudo. Una piegatura dell'armonico verso l'alto fermerà il tutto.



Non ci rimane che creare con la treccia uno spezzone doppio della lunghezza di circa 8/10 centimetri che costituirà il collegamento tra l'ancoretta e il montaggio.



Le ancorette dovranno essere dedicate alla grandezza del pesce utilizzato, comprese nella grandezza 2/0 al 1 per i pesci più piccoli.



Non ci rimane quindi che provare sul campo questo particolare innesco, che si presta anche per l'utilizzo di esche di gomma.

Testo e foto di
Gianluca "Il Basco" Milillo

SILICON COUNTDOWN

Lo spinning al Siluro non rappresenta solo un'alternativa alle esche naturali, è un approccio a questo predatore dotato di vita propria che, più spesso di quanto un neofita possa immaginare, si rivela più catturante di molti metodi intuitivi. L'innato istinto alla predazione e la sua dieta ittiofaga, unita ad elaboratissimi sistemi sensoriali e di caccia rendono il Siluro particolarmente incline a inseguire un'esca in movimento: una tra tutti questi inganni è l'esca siliconica. Ma come amplificare e ottimizzare le nostre esche plastiche in modo da renderle utili ad una pesca di ricerca in vari strati d'acqua o ad un impiego polivalente? Una soluzione è l'armatura detta countdown.

materiali

sistema d'armatura
acciaio armonico da 0,80
mm, dyneema con un
carico di rottura da almeno
70 kg
ancorette leggere e
robustissime del 2/0 o di

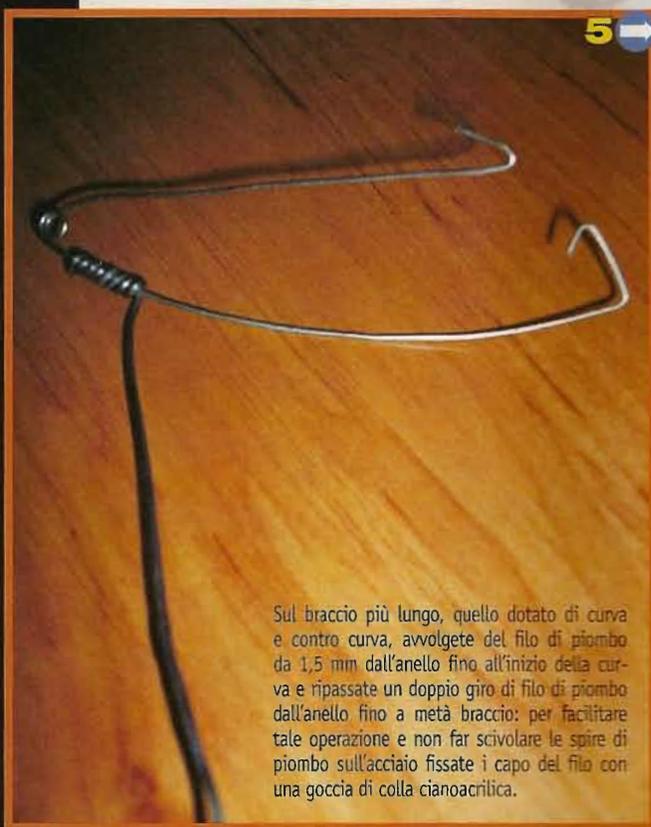
misura maggiore a seconda
della taglia dell'artificiale
siliconico
uno split ring da 150 lbs
del filo di piombo
e l'immancabile
colla cianoacrilica



Realizzate partendo dal centro di uno spezzone di circa 30 cm di acciaio armonico un anello semplice: esattamente come la parte posteriore di una "spilla da balia", un anello da cui partono due braccia.



Con l'ausilio di una pinza ed una tronchesi create su un braccio di 10-12 cm un gancio con la funzione di "ardiglione" e sull'altro un gancio dotato di una contro curva con angolo acuto: questo braccio dotato di due piccole curve sarà più lungo di qualche centimetro.



Sul braccio più lungo, quello dotato di curva e contro curva, avvolgete del filo di piombo da 1,5 mm dall'anello fino all'inizio della curva e ripassate un doppio giro di filo di piombo dall'anello fino a metà braccio: per facilitare tale operazione e non far scivolare le spire di piombo sull'acciaio fissate il capo del filo con una goccia di colla cianoacrilica.



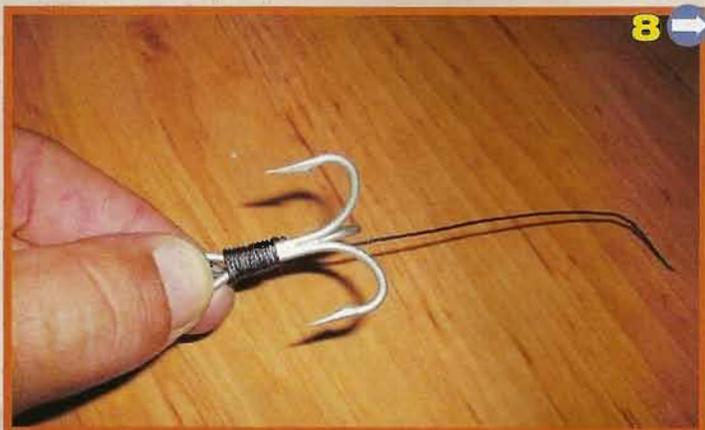
Collegate quindi lo split ring all'occhiello dell'armatura



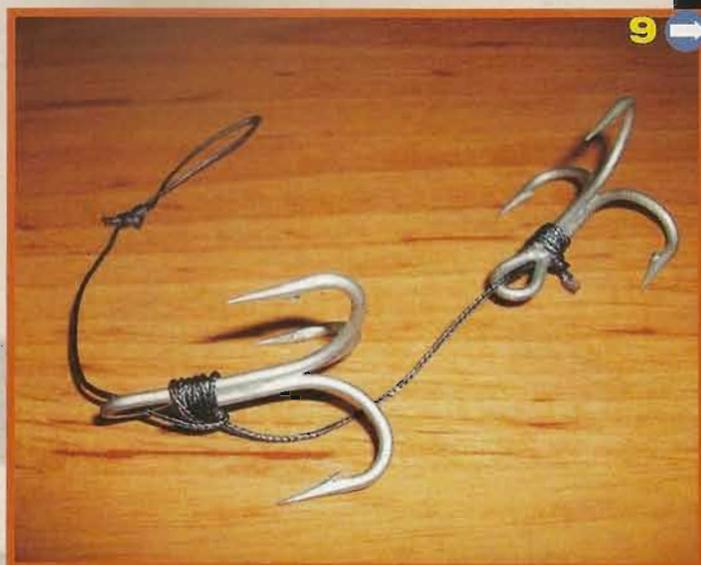
Per mezzo di un nodo a spire legate con il dyneema un ancoretta lasciando un capo libero di filo di circa 15-20 cm sia sopra che sotto l'ancoretta.

**Il siluro è particolarmente
sensibile al movimento:
le esche siliconiche
sono le più adescanti...**





8 → Sul capo libero situato verso l'occhiello realizzate un'asola mentre su quello opposto, posto sotto l'ancoretta fissate una seconda ancoretta. La distanza d'insieme sarà determinata dalla lunghezza dell'esca che sceglieremo, ponendo la prima (quella verso l'asola) circa nel primo terzo dell'artificiale e la seconda nel secondo terzo.



9 → Con un nodo a "bocca di lupo" collegate il terminale armato allo split ring; su quest'ultimo agganceremo il moschettone che collega la lenza madre per far sì che la trazione impressa al dyneema del terminale non sforzi sull'armatura in acciaio; sarà di fatto lo split ring il tramite tra il terminale armato e la lenza madre e non l'anello che genera i bracci.



10 → Uno degli artificiali siliconici che preferisco per la pesca al Siluro sono i grossi grub dotati di coda falciiforme: il braccio privo di piombo reso dritto con l'ausilio delle pinze, sarà inserito al centro dell'asse del grub, mentre il braccio sottostante piombato, dopo essere stato arcuato in modo da seguire la silhouette dell'artificiale, sarà assicurato all'interno del grub per mezzo del gancio posteriore.



11 → Un trucco che ho imparato con l'esperienza e lo studio in laboratorio è che metalli diversi a contatto, immersi in una soluzione, generano una carica elettrica: il filo di piombo a contatto con l'acciaio non genera un campo elettrico ma, se facciamo ossidare il piombo abbiamo una debolissima differenza di potenziale originata. Essendo il Siluro dotato di elettrorecettori l'ossidazione del piombo può in particolari frangenti rivelarsi un vantaggio. Ottengo in tempi rapidissimi questo tipo di ossidazione per mezzo di comunissimo succo di limone, il piombo diventa grigio chiaro e acquista (a contatto con l'acciaio) proprietà elettriche.



Ora il nostro artificiale siliconico è armato! La peculiarità di questa soluzione è che ci permette di far lavorare l'artificiale con un assetto orizzontale e tramite una discesa controllata: tot secondi corrispondono a tot metri. Possiamo quindi esplorare diverse fasce di acqua alla ricerca del punto di caccia, o essere a stretto contatto con il fondo riducendo la possibilità di incagliare considerato che le ancorette sono poste sempre verso l'alto.



12 → **Il movimento è il loro segreto...**

Testo e foto di Andrea Pomati



TERMINALI DA DINAMICA

Una tecnica moderna di pesca al siluro che vede il pescatore impegnato a muovere l'esca viva tenendo la treccia tra le mani, massima sensibilità, precisione e rapidità di azione per una tecnica micidiale. Non esistono fino ad ora in commercio terminali dedicati a questa tecnica molto particolare, per la realizzazione del terminale bisogna ricorrere al "fai da te"!

Per la realizzazione di questo terminale bisogna procedere in due fasi: la prima è la plastificazione del piombo, la seconda è il montaggio dell'ancoretta.

materiali plastificazione

*fornello da campo o di una fiamma per la stagnazione di tubi idraulici
della polvere plastificante
sfere di piombo
un catino con acqua fredda*



In commercio ci sono polveri specifiche per plastificare il piombo di tantissimi colori a prezzi accessibili: con 500 grammi è possibile plastificare circa 25 sfere di piombo da 3 etti.

Inizio dicendo che il colore è del

tutto indifferente, sappiamo bene che il siluro non ha una percezione della vista e dei colori sviluppata, perciò la scelta del colore è una cosa che deve appagare solo il pescatore. Molto più importante è invece la straordinaria capacità di individuare campi elettrici in acqua e, per questo motivo, la plastificazione ci occulta la presenza del piombo e rende meno sospetta la presentazione dell'insidia.



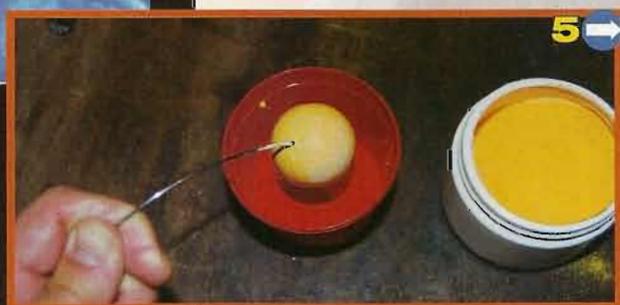
La prima cosa da fare è disporre tutto l'occorrente su un tavolo libero di ingombri, questa operazione è semplice, ma richiede velocità nell'azione. Infiliamo un pezzo di filo di ferro nel piombo abbastanza lungo per non arrivare a bruciarsi le mani; cominciamo a scaldare il piombo per circa 30 secondi.



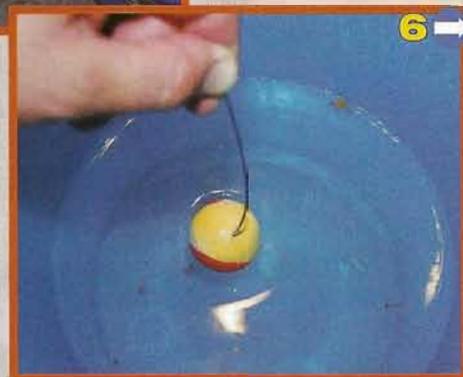
Dopo averlo scaldato lo immergiamo completamente nella polvere e subito noteremo che essa comincerà ad aderire alla superficie, ma non in maniera uniforme.



Avvicineremo il piombo alla fiamma (è molto importante che il piombo ora ricoperto non vada a contatto con la fiamma libera altrimenti la plastica verrà bruciata) per avere una superficie levigata e lucida.



Solo per soddisfazione del pescatore è possibile ripetere l'operazione immergendo lo stesso piombo in un altro colore per ottenere il bicolore.



La temperatura della plastica è elevata, lasciamo riposare il piombo qualche minuto nell'acqua del catino prima di prenderlo con le mani!

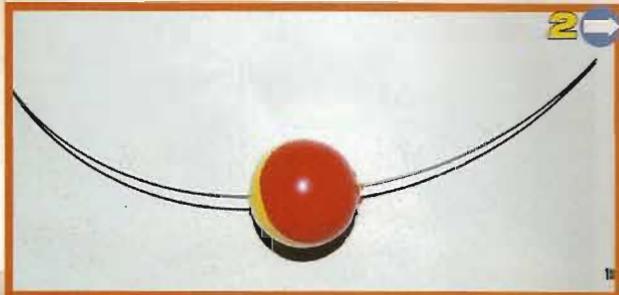
**Una tecnica
in grado di offrire
catture eccezionali...**



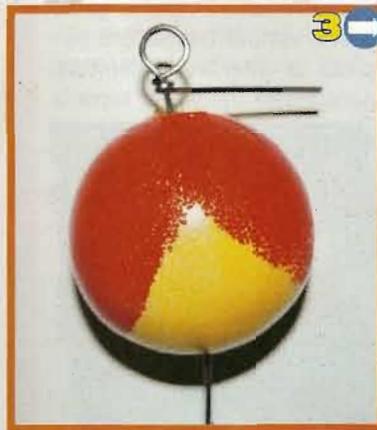
materiali ancoretta

1 →

Un'ancoretta robustissima e di qualità
spezzone di kevlar o treccia con un carico di rottura da 100 kg
l'acciaio armonico con diametro 1,2 millimetri
10 cm di tubo termorestringente
uno spezzone di semplice tubo di silicone o di gomma



Per prima cosa facciamo passare l'acciaio armonico attraverso due fori realizzati sul piombo.



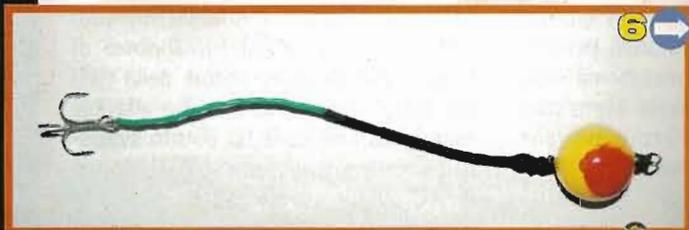
Con le apposite pinze costruiamo i due occhielli all'estremità del foro del piombo: uno per agganciare la lenza madre, il secondo per legare lo spezzone di circa 20 cm di Kevlar.



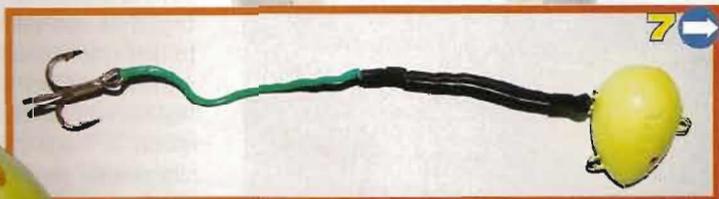
Calziamo il tubo di silicone sull'intera lunghezza della treccia, successivamente infiliamo anche lo spezzone di tubo termorestringente coprendo anche l'occhiello inferiore del piombo.



Una volta scaldato con un semplice accendino, o meglio ancora immergendolo in acqua bollente, questa parte diventerà molto rigida, impedendo al pesce esca di risalire fino all'altezza del piombo. Sembra un dettaglio da poco, ma gran parte dell'efficacia del terminale dipende dalla diversa rigidità dello stesso: il silicone più morbido ha la funzione di non fare ingarbugliare l'esca, mentre il termorestringente consentirà di presentare al siluro sempre il pesce vivo prima del piombo! Infatti il pesce esca dopo aver percepito il sopraggiungere del predatore cercherà in tutti i modi di sfuggirli, tentando anche la risalita in superficie, in questi istanti se il siluro trova il piombo prima della preda desisterà dall'attacco.



A questo punto non ci rimane che mettere l'ancoretta che sarà dedicata alla dimensione del pesce esca, 2/0 per le più piccole 5/0 per le grandi.



Alcuni esempi di diversa forma del piombo per la cui colorazione sono state seguite le stesse procedure elencate in precedenza.

